

TALIANI IN OMAN

Il Sultanato raccontato dai membri della comunità italiana: una rubrica sui ricordi, il presente e le aspettative di connazionali che hanno scelto l'Oman per vivere e lavorare.

Cosa ha spinto un medico di uno dei più prestigiosi ospedali italiani a scegliere l'Oman per la sua crescita professionale?

È stata inizialmente un'invincibile curiosità: una mia amica mi aveva segnalato le molte offerte di lavoro per medici in Oman. Ho quindi scoperto che avevo la possibilità di crescere professionalmente, di contribuire alla nascita di un centro di eccellenza, di confrontarmi con professionisti provenienti da tutto il mondo e di sperimentare un'organizzazione del lavoro diversa da quella in cui sono cresciuta. Sono anestesista/rianimatore; prima di iniziare la mia avventura omanita lavoravo presso l'Ospedale Niguarda di Milano; prima ancora

PATRIZIA ANDREONI

Patrizia Andreoni, un medico italiano alla guida della Terapia Intensiva del Sultan Qaboos Comprehensive Cancer Care and Research Center



avevo studiato e lavorato presso l'Ospedale Policlinico di Milano; sono molto grata a entrambe le esperienze, perchè mi hanno fatto crescere e mi hanno permesso di affrontare le novità con sguardo positivo. Anche umanamente, venire in Oman, fare i conti con una cultura ed una realtà così diversa da quella in cui ho sempre vissuto, rimettere in discussione tutto, mi è sembrata una grande occasione per andare a fondo dell'essenziale. Per cui alla fine non ho resistito alla tentazione di accettare l'offerta e partire.

Come è stata l'esperienza della pandemia vissuta sia in Italia che in Oman da un reparto come le terapie intensive?

Sono arrivata a Mascate in pieno lockdown ma con una curva pandemica ancora sotto controllo, mentre in Italia avevamo già superato la prima ondata, ridotto le misure di contenimento e stavamo quindi assistendo alla ripresa dei contagi della seconda ondata. Nel 2020 ho lavorato in Italia per molti mesi nelle Terapie Intensive Covid; è stata una emergenza inaspettata e violenta, come lo scoppio di una guerra; sicuramente un'esperienza molto dolorosa, ma non la vorrei cancellare o dimenticare: penso ci sia ancora molto da capire ed imparare da essa. A Mascate la pandemia è esplosa nell'estate del 2021, quando ho rivisto la stessa situazione che avevo vissuto in Italia. Mi sono quindi offerta volontaria per

lavorare part time nella Terapia Intensiva Covid. Mi ha colpito l'abnegazione, la calma e la disciplina dei colleghi medici e infermieri in Oman; con loro ho discusso e condiviso la mia precedente esperienza.

In cosa consiste il nuovo Sultan Qaboos Comprehensive Cancer Care and Research Center e quali miglioramenti nelle cure ha introdotto per i pazienti in Oman?

L'ospedale nasce per iniziativa dello stesso Sultano Qaboos, che ne aveva deciso e finanziato la costruzione, con l'esplicito intento di creare un centro di eccellenza, attento alla ricerca e pieno di bellezza. La sua visione includeva il desiderio di avere in Oman un centro capace di fornire ai malati di cancro una cura



complessiva con i migliori standard internazionali. Tale progetto è stato poi sposato e continuato dall'attuale Sultano Haitham. L'approccio dell'ospedale è quello di prendere in cura il paziente sotto tutti gli aspetti, dalla chemioterapia alla chirurgia e alla radioterapia, dalla nutrizione alla fisioterapia, al supporto psicologico e alla cura del dolore. L'équipe è organizzata in team multidisciplinari che concordano la risposta a tutte esigenze mediche del paziente, finalmente messo al centro della cura: si vuole evitare che il malato debba districarsi tra diverse strutture sanitarie poco coordinate tra loro. Questo migliora anche le competenze degli operatori sanitari, che beneficiano dell'interazione tra le diverse discipline. In questo modo, inoltre, si vuole implementare la ricerca e le possibilità di collaborazione con altri centri oncologici nel mondo.

Sulla base di questa sua esperienza, quali crede che siano le esigenze sanitarie prioritarie in Oman? in che cosa Italia e Oman potrebbero collaborare maggiormente?

Sulla base della mia per ora molto limitata esperienza e del confronto con i miei colleghi omaniti, mi pare che occorra proseguire sulla strada già iniziata: formazione del personale sanitario ed aumento degli standard di cura. La prevenzione dei tumori e l'educazione della

popolazione sui temi oncologici sono probabilmente due obiettivi di lungo termine da tenere in considerazione. Per quanto riguarda la collaborazione fra Italia e Oman, suggerirei l'ambito della formazione professionale. In Italia esistono molte possibilità formative post-laurea in ambito sanitario, sia accademiche che come "training on the job". Occorre far conoscere

questa offerta formativa, soprattutto laddove già esista una consuetudine all'internazionalità e alla lingua inglese. D'altra parte, l'organizzazione di tipo anglosassone del sistema sanitario omanita può aprire la mente e arricchire professionalmente un giovane medico italiano.

